

260
5

LA GIVDITTE RAPRESENTATIONE SPIRITVALE

Di Francesco Georgio Bolognese,

Composta in Musica dal Sig. Lorenzo Righetti:

Ad istanza delle molto RR. Monache di S. Maria Maddalena
di Bologna.

Nella professione della Reuerenda Suor Maria Gabriella
Vergilij, nel loro Monastero.



IN BOLOGNA, M. DC. XXI.

Presso gli Heredi di Bartolomeo Cochi.

Con licenza de' Superiori.

*Vedi l'Autizzi Notizie Degli Scrittori Bolognesi
Tomo quarto pag. 162.*

D. Homobonus Poenit. pro Illustriss. & Reueren-
diss. Card. Archiepisc. Bonon.

Imprimatur
Fr. Hieron. Onuph. pro Reuerendiss. P. Inquisit.
Bonon.

Alle Nobilissime Dame Bolognesi.



E le esterne bellezze vostre, nobilissime Signore, ne' loro più degni pregi finalmente momentanei, e caduchi fiori, hanno tanta forza ne' secolari petti, che con rapine innocenti, fatte dell'alme dolci masnadiere, della istessa loro libertà le sualigiano, e spogliano: marauiglia non fia, che quelle interne de' gl'animi, in quantità più numerose, in qualità più degne, e in durabilità eterne: habbiano potuto cattiuarne noi, e questo Sacro Collegio nostro, rendendoci della chiarezza loro ammiratrice vn tempo, e seruitrici. Nè inuero è picciola cosa, ò di volgare momento quella, che ammiriamo; ma auanti, che l'ammirassimo, e picciole, e di volgar momento eramo noi stesse: Poiche se bene dall'esemplare non habbiamo potuto imparar di renderci in virtù à quello simili: Habbiamo imparato nondimeno d'ambirne con generosa Inuidia l'emulatione. Hora desiderose di scoprire le quell' ardente de' nostri cuori, e quell' humile de' nostri affetti: onde noi, & amiamo, & offeruiamo le VV.SS. Nobilissime, con l'occasione della profession di questa nostra sorella in *CHRISTO*, le dedichiamo, e quasi in voto le consecriamo la presente operetta à nostra istanza composta, & in Musica ridotta. Riceuano (le preghiamo) con serena fronte quest' arra del nostro commune desiderio, e riconoscano nella pouertà del dono la ricchezza del buon' animo delle donatrici: Scusando altresì l'Autore, se nella dispositione dell' opera, in qualche Scena haueffe trauiata la strada delle prescritte Regole, condonandone la colpa à noi, che così impostogli, & à ciò astretto l'habbiamo. Et il farle humile, e riuerente inchino, serua per fine di questa, con la quale nel Signore le abbracciamo.

Dal nostro Monasterio in Bologna, il dì 7. Giugno 1621.

Delle belliss. VV.SS.

-033

Deuote serue

Le Monache di S. Maria Maddalena.

A 2



INTERLOCUTORI.



La Chiesa Trionfante fa il Prologo.

Nabucodonosor Rè.

Primo

Secondo } Consiglieri.

— Ozia Principe Hebreo.

— Choro di Sacerdoti Hebrei.

— Iudith Hebreo.

— Abra serua di Iudith.

Oloferne Capitano di Nabucodonosor.

— Choro di Soldati d'Oloferne.

— Achior, Gentile, ma habitante appresso gli Hebrei.

Vagao Eunuco d'Oloferne.

Guardia della Città.

Choro di Donzelle.

La Scena si finge fuor della Città di Betulia, eccetto che nell'Anteproscenio, che sarà bisogno fingere la Scena nella Città di Niniue.



PRO

PROLOGO.

La Chiesa Trionfante.



Al Celeste Tarpeo, doue pompa
Su'l carro altero de' miei meriti assisa,
De la schiera d' Auerno al fin conquista
Trionfo, al mio Signor gradita Sposa.

Dico da l'immortal celeste Regno,

Ou' hò de' miei sudor premio, e riposo,

Regno per la mia gloria luminoso

Più, che per le sue Stelle, à voi ne vegno.

Nè rauuifate me forse? io son quella

D'incorrutibil ricca ampio tesoro,

Ch'aduno de' beati il Concistoro,

Cui Trionfante Chiesa il mondo appella.

E fastosa di me l'alte mie glorie

A pompeggiar trà voi mortali io scendo:

Ed hoggi appunto vna scoprirui intendo

De le famose mie rare vittorie.

Prestate orecchie dunque, ed attendete,

Che di Giudir la calta, e vaga Ebreia

Soura l'Hoste del Ciel nemica rea

La gran vendetta, e memoranda vdrete.

AN-



ANTEPROSCENIO.



Nabucodonosor Rè,
 Configlieri primo, e secondo.

Nab.



*Noi, cui de l'Assiria
 Non pure; ma di quanti
 Cinge il Mondo abitanti
 Concessa hà la Corona il Fato amico:*

*Mesopotami, e Siri,
 E i popoli feroci
 De la Cilicia, e de la Libia uniti,
 Che pria sprezzar di sottoporre il collo
 Del nostro impero, à l'honorato giogo,
 Vinti à la fine, e debellati, e resi
 Del nostro Scettro ubbidienti, e ligi,
 Hor genti vili, imbelli
 Contrastaranno, e faran capo incontro,
 Senza che'l nostro Nume, il nostro Nome
 Dalor si tema; anzi da lor s'adori?
 Ah non fia mai, che d' un ardir si folle*

Glo-

Gloriar si posan: Già due volte il giro
 Compito hà in Ciel l'inargentata Luna,
 Poi che, rinchiusi foro
 A l' Esercito nostro i varchi, e prese
 Le cime sur de' più eltuati monti,
 Che da Samaria sino
 In Gierico, la chioma al Cielo inalzano.
 Cotanto osano dunque
 Popoli inermi? uno sprezzato abietto
 Di Cingaresco stuol concilio indegno?

1. Conf. Già il tuo ministro degno
 Oloferne, l'inuitto,
 Strette hà di Betulia le chiuse porte
 Con duro asedio, e forte:
 Nè temer dei, che tosto
 Al tuo Regal cospetto
 Non sia à inchinarsi ogni nemica a stretto.

2. Conf. De' tuoi predecessori
 Rammentar dei, sacra Corona, quanto
 De l' honor fosse, e de le palme il vanto.
 Già trionfaro i Regi Assiri antichi
 Di questa humile plebe,
 E lei sforzar cattiva
 Co'l vomero à far solchi, à franger glebe:
 E così pure à te la tua Vittoria
 Farà con gli auì tuoi pari la gloria.

Nab. E tanto i spero appunto, e con la speme

Gli

Gli amari miei pensier sian raddolciti.
 Andiam fed' tanto, E attendiam, che l' hora
 Prossima è, che dal campo
 Al consueto lor giungano i messi
 Relatori di quanto iui per noi,
 E per lo nostro honor, per la Corona
 Di Nabucodonosor s' adopra. Andiamo,
 E le grauose cure ingiusta lance
 Con l' amiche speranze al par libriamo.



ATTO

OTTA
A T T O P R I M O.

SCENA PRIMA.

Ozia Principe, e Choro di Sacerdoti.

Ozia.  *là quattro Soli, e tante Lune il Cielo
Mostrarno hor chiaro, hor tenebroso al
Mondo,
Poiche la Donna ardita
Fece da noi partita,*

*Nè riede ancor, nè di lei noua arreca
Voce d'incerta fama, ò certa spia.*

*Ah, che nel tardo suo lento soggiorno
Temo di qualche scorno.*

Ch.S. *E degna è di timor, poiche frà l'armi
Di costante honestà pensier ben fermo
A sì vaga bellezza, è frate schermo.*

Ozia. *Dunque mei fia, ch' al Cielo
Com' ella ne pregò, per lei deuoti,
Voci porghiamo, e voti.*

Ch.S. *Così facciamo appunto,
Dianne principio noi, quindi tu segui,
E gli affetti non men, ch' i preghi alterna.*

D' inaccessibil luce

Habitatore eterno,

Cui precedendo il verno,

B

C'hor

C'horrido Vento adduce,

Frangè le pietre, à i monti

Erge il fastoso piè, curqa le fronti.

Ozia. Tù, che principio sei

Dal principio stesso,

Nostro fine infinito,

Ch'altrui beato hai,

E stabile, ed immoto,

L'istabilità del Ciel regoli, e'l moto.

Ch.S. Tù, inuisibile ardore,

Esca à te stesso, se vita,

Dolce fiamma gradita

D'innamorato Amore;

Tù, ch'ardendo beato,

Sei con passione attiva amante, amato.

Ozia. Tù, che da nullo inteso

Tutto in te stesso intendi,

Tù, che tutto comprendi,

Da null'altro compreso,

O' sol compreso, come

D'incomprendenso vien compreso il nome.

Ch.S. Tù, incorporeo soggetto,

Semplicissima forma,

Ond' ogni vaga norma,

Ond' ogni vago oggetto

Ne l'anima tua bellezza

D'addotina beltà ricco s'apprezza.

Oz. Tù

Ozia. Tù, che pittore indusse
 Coloristi del Cielo,
 Il bel gemmato velo.

Ch.S. Tù, che poeta illustre
 A le sfere insegnasti
 Cantar con armonia gli altituoï fasti.

Tutti. Tù, fanne, ò sommo Dio,
 Che'l seggio hai sù le stelle,
 A' le genti rubelle
 Pagar dolenti il fia,
 E à la tua serua inclita
 Con la patria, l'honor, serua, e la vita.

+ Ozia. Mira de' serui tuoi
 Piangere il duol frà'l canto,

Ch.S. Tempra la doglia, e'l pianto
 Tù, che sol fare il puoi.

Tutti. Che promettiam deuoti
 Offerirti nel Tempio incensi, e voti. +

Ozia. Hoggimai la pietate
 Spisatasi al desio dentro al mio petto,
 Con parti di speranza il cor feconda.
 Ma tempo è già, ch' in l'aspediate mura
 Ci ritiriamo, ed mi
 A lo smarrito sesso, à gli anni imbelli
 Porghiam conforto, e con parlare altero
 Inanimiamo il popolo guerriero.

Ch.S. Com' à te piace, ò Sire,

B a Così

Così facciasi appunto,
E'l tuo saggio parer s'adempia. Andiamo.

SCENA SECONDA.

Iudith, & Abra.

Iud. **S** Cese in quest'ima valle Abram mia fida,
Che de la Patria nostra
Cinge i fianchi, e le spalle,
Hor, che l'alba nascente il Ciel mostra,
E battezzate in questo puro fonte
Volgiamo al Ciel la fronte.

Ab. „ Saggio parer dal Ciel
„ Depend solo, e'n lui mirar; ma'l core
„ Volger si deve à quel più che la fronte.
Ma già non vi ripiglio,
(h' auttrice siete (il sò) di tal consiglio.
Sol, (se chiederlo lice)
Quest'effiglio spontaneo, e questa fuga
O simulata, ò vera,
Questa frà gente altera
Insolita dimora
Qual'evento felice
A voi stessa Signora, ò à noi predice?

Iud. Del popol d'Israël l'alta Vittoria,
E del suo Dio la gloria.
Volgam pur noi deuote
Gli occhi, e l'anime à Dio, ch'ei bene ispira

Que-

Questo mio cor , ch' in lui sol bene spera .
 Prega dunque tu meco , e meco à parte
 Sij de l' imprese mie , non più mia serua ,
 Ma d' ogni mia fortuna

Cara consorte , anzi d' Amor germana .

Ab. Humil' ancella sempre , ò Donna mia ,
 D' obbligo à voi , non pur di sorte io sia .

Iud. Cominciam dunque insieme , e maritiamo
 Con l' affetto del cor la flebil voce .

Tutte due. O Dio degli aui nostri ,
 Ch' à Simeon del nostro ceppo antico
 Desti spada , e valore
 A prò di popol' anco à te nemico .
 Soccorri ben mai Signore
 A quei , ch' accesi di sacrato zelo ,
 Sol braman lo tu honor , l' honor del Cielo .

Iud. Tu col fauor diuino
 Del popòlo ferino
 Cedi la palma à questa destra mia ,
 E bene d' Israel tua gloria fia .

Ab. Tua gloria , e così sia .
 Ma chi è costui , che quinci
 Dal campo inuerso noi riuolge il passo ?

Iud. Ah , ch' egli è 'l fier Tiranno ,
 Il nemico Oloferne ,
 Hor quì finger conuiene .

Ab. ,, Chi simular non sà regnar non puote .

SCE-

S C E N A T E R Z A.

Oloferne, Iudith, Abra, e Choro di Soldati.

Olof. **E**cco spuntar con lo spuntar del giorno,
 Al giorno del mio cor, la luce, e'l Sole.
 Eccola nostra bella
 Amorosa nemica,
 (che con l'ancella sua ragiona, e intanto
 De l'alma mia, che nel suo petto siede
 Voce il cor non le fiede.

Ch. S. Inuero Srie
 Chi sprezzar mai potria
 Questa patria felice;
 Anzi questo terreno, e vago Cielo,
 Che si bei Soli entro à suoi giri accoglie?
 Chi schiuaria pugnando,
 Benche sicuro di restarne essangue
 Tanta beltà comprar col proprio sangue?

Olof. Disposto son di ragionarle alquanto.
 Hor voi quiui in disparte
 Vi tratterrete insin ch'altro io v'accenni. +
 A voi cara mia Donna
 Chi salute non hà prega salute.

Iud. Troppo degni fauori,
 Potentissimo Sire, e troppo grandi
 Gli obblighi sono, onde felice io resto

Più

*Più che per la mia sorte auuinta, e serua.
Ma che ascolto da voi? perche salute
Negate hauer, che la salute in mano
E l'altrui vita, e l'altrui morte hauete?
Olof. Io d'altri l'hò, ma sol di me l'hà Amore
Cara lucida fiamma,
Bellissima facella,
Che co' l tuo dolce foco il cor m'incendi.
Gran Mostro di bellezza
Merauiglia del Mondo, Idolo mio.
Se negli accesi sguardi,
Se ne' caldi spiri,
Che fatto Etna d'Amor vibra il mia petto;
Se ne' languidi accenti
Conoscer non sapesti
Inesperta d'amar, l'amor mio fido,
Leggilo in questa mia dogliosa fronte,
De le cure d'Amor verace annale.
Leggilo nel tuo viso
Volume di bellezza,
Con maiuscoli, e chiari
Caratteri di gratia al vino espresso,
Così non fia, ch' indarno
Testimonit' adduca, ò proue impieghi,
Ch'esser non può, ch' a te se de tu neghi,
E se negar la vuoi,
E dar mentita ardisci*

A una

+ *A' una tanta bellezza
 Di fortèzze animate
 Espugnatrice inuitta,
 A' una bellezza armata
 D'amoroso rigor dolce guerrera: +
 Prepara pur tu l'armi,
 Ch'essa del fido vetro il campo elegge,
 Del vetro imitator de l'altrui forme:
 Lui ti mostrerà, ch'ella non mente,
 lui ti prouerà, ch'io pur ti adoro
 Cor mio, ch'io per te moro.*

*Iud. ,, Vero valor, che come Sol risplende
 ,, D'immensa gentilezza i raggi vibra,
 Questa, ch' in me si mira (inuitto Sire)
 Beltà, ò verace siasi, ò à voi tal sembri,
 Altro non è, ch' un raggio,
 Anzi un debil riflesso
 Del valor vostro istesso:
 Hor se da voi deriua*

+ *Giusto è, che vostra sia, per voi sol viua:
 Sol breue tempo i chieggio
 Con rispettoso cor, non già restio,
 Di pagare al mio Dio quanto à lui deggio,
 Nè (se lo mio desir pria non fortisco)
 Contaminarmi ardisco.*

*Olof. O d'anima ben nata
 Fede virtù pregiata,*

Che

P R I M O.

17

Che frà l'horror di Marte ancor hai parte.

Starò dunque attendendo

De le care promesse il fin bramato.

Resta dunque à tua voglia,

E con amico affetto

Serba il mio cor , ch' à te risiede in petto. +

Intanto hor già che'l Sole alto ascendendo

Con raggi più feruenti

Saetta i campi, e i fiori uccide, e strugge,

Meglio sarà , che così passo passo

Fidi Campioni miei ,

Verso le tende mie volgiamo il passo.

Voi ne l'andar le voci

In segno di letitia al Cielo alzate ,

E Amor propitio à' miei desir lodate.

Iud. Vanne felice pur , che tosto il Cielo

Scoprirà del mio cor quale sia'l zelo. +

C.Sol. Viva Amore , alma del mondo ,

Viva Amor balio de l'alme ,

Amor fiero , Amor guerriero ,

C' hà de' cor vittorie , e palme ,

E distende il vasto impero

Doue' l Sol s' aggira à tondo ,

Viva Amore alma del mondo.

Abr. Homai cara Iuditte ,

Donna non men del core ,

Che de la sorte mia ,

C

L'odiato

L'odiato amor tuo gito n'è via,

Hor che farem noi quinci?

Iud. Andiamo, e noi;

Che seguirlo conviene,

E nutrire il suo Amor d'ombra di speme.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Achior solo.



Icesti Achior, nè quanto pria dicesti

Forse ridir sapresti;

Ch' in te l'occulta, e forte

Violenza del ver m'enea col core

La lingua in quel tenore.

Dico del ver, poiche del ver la stimo,

Se ben non è però, ch' in questo petto

Non habbia ogni hor ricetto

Co'l sospetto la tema, ond' in un vasto

Mare di dubi, e di pensieri ondeggio.

Hor, che creder mi deggio?

Quinci la prisca legge, i patrij riti,

E de' fidi parenti

Gli usi à l' antiche traditioni uniti.

Quindi chiari portenti,

Miracoli sublimi, e sorte amica,

Ministra

Ministra del l'eterna

Providenza, che'l Mondo, e'l Ciel gouerna,

Pugnano in me. Chi di lor dunque fia

Che per me possa dir, la palma è mia?

Stò in dubio, e in varia lance,

Quindi gl' Idoli miei

Con del Tiran la minacciata morte,

Quinci il Dio de gli Ebrei.

Libra co'l viuer mio l'incerta sorte.

4 *Dissi à Oloferne, e'l dico,*

Che lo Dio d'Israel viue in eterno,

Del suo popol fedel pronto al gouerno.

Egli cacciommi, e altero

A' suoi nemici istessi,

C' hà in duro assedio oppressi

Consegnar femmi, acciò crudo, e seuerò,

Ad onta loro, e mia,

Quando vincente ei fia,

Con dispietata boria

Fregi co'l sangue mio la sua Vittoria.

Hor tù Dio d'Israel, se tanto puoi,

Ferma la fede mia co i fauor tuoi.

Ma che quà mi trattengo? è questi luogo

D'otiosi diporti?

Ab pensier male accorti.

Vanne Achior, e prega in altra parte;

Quest'è luogo d'horror, campo di Marte.

C 2

SCE-

S C E N A S E C O N D A .

Iudith, e Abra .

Iud. **F** Acciamo Abra fedele.
 In quest'ermo soggiorno
 Per questa volta sola ancor ritorno.
 Per questa volta sola ;
 Poiche lo Ciel cortese
 Ci offre la sorte , e le dimore inuola.

Abr. Ancor non sò , nè veggio
 Cara Signora , e fida
 Mia Tramontana , e guida ,
 A qual di questo volontario effiglio
 Scopo miri il consiglio .

Iud. Nè tempo è ancor , che'l sappi ,
 Non già perch'io mi renda .
 De la tua certa fè dubia , ed incerta ;
 Ma acciò tanto più lieto
 Quell' euento rassembri , ch'io desio ,
 Quanto lui più secreto
 Sigillato serbai nel petto mio .
 „ Che gl'impensati casi
 „ Sogliono uscendo fuore
 „ Aprire à lo stupor varco maggiore .
 Hora al Ciel genuflesse
 Gliocchi volgiamo , e rauuiamo insieme

Nel

*Nel suo rogo amoroso ,
Fenici di pietà la nostra speme .
Cantiamo i pregi , e in noi battendo intanto
Faccino la misura i cori al canto .*

*Principio eterno , ed infinito fine ,
Che non in tempo , anco del tempo imperi ,
Cui l'è presente , e à l'hore tue confine ,
Nè loco hà in tè , fosti , sarai , nè eri .*

*Abr. Padre , tu , ch' à gl' imperi ,
D' un solo Fia tutto creasti il Mondo .*

*Iud. Tu , dal solo secondo
Conoscersi di lui genito figlio .*

Abr. E tu , spirante dallor mutuo Amore ,

Iud. Innamorato , innamorante ardore .

Tutte. Coincreati insieme , e coeterni ;

*Iud. Ma un sol Dio , che governi
Il tutto , e giri à un sol girar di ciglio . **

*Tutte. De la cui Maestàte al nome augusto ,
L' istessa immensità termin' è angusto . †*

*Iud. Sorgi Signore , ah perche dormi ? e quanto
Vuoi tu tacer ? Vè l' effecranda , e fèra
Babelle contro al tuo gran Nume Santo
L' horride corna alzar cruda , e seuera ,
E ancor superba , altera ,
Armar quasi nouelli empì Giganti
I miscredenti erranti .*

Abr. Vè l' impudica meretrice , e infame ,



Tiranna

*Tiranna atroce più che Tigre , od angue
Solo sperar de' fidi tuoi nel sangue .
Ogni valle per lei muggia , ogni monte ,
Sol di bestemmie , e d'onte .*

7 *Iud. E cessi ? Ah , sorgi homai , tronca lo stame
De la superbia indegna .*

*Tutte. Ah , non più pausa :
Giudice sorgi homai nella tua causa .*

*Iud. Ma freniam le parole , e non l'affetto ,
Abra diletta , ecco che gente arriva .*

*Abr. Quest'è Vagao per certo
E di core , e di membra ,
Per natura , e per sorte effeminato ,
Ch' al nemico Oloferne ,
Ne le lasciue sue ministra , e serue .
A' perfido Signore ,
A' Rè maluagio , Configlier peggiore .*

SCENA TERZA.

Vagao , Iudith , & Abra .

Vag. B Ella del mio Signor lucida Aurora ,
(*che le Stelle hai ne gli occhi , il Sol nel volto .*
*Appunto à te venia
Di lui , de lo suo Amore
Seruo , & Ambasciatore .*

Iud. Ecco l'ancella sua , di me à suo senno

Dispon-

Disponga pur , che mi sia legge il cenno.
Ma tu , con qual felice
Favor d' impero ad honorarmi hor giungi ?

Vag. La tua vita salvasti
Quando pousda , e accorta
Di Betulia passasti
L' assediata porta ;
Poiche non mal si crede ,
Chi d' Oloferne mio corre à la fede .
Hora compisci quanto
La fortuna di prospero , e felice
T' apparecchia , e predice .
Compisci le tue glorie ,
Amplia i trionfi tuoi ,
Che trionfar d' un trionfante puoi.
Compisci le tue glorie ,
Vincendo il Vincitor de le Vittorie .

Iud. E che (Signor ti chieggio)
Perciò operar mi deggio ?

Vag. Non dei vaga fanciulla
O temere , ò sdegnare ,
D' entrare al mio Signore ,
Per ottener da lui gloria , ed honore ,
E à la sua mensa issesta
Esser , con tuo decoro , eletta à parte , +
Di che la Copia , e Bacco à lui comparte ;
Ed esser fatta appresso

Del

Del suo letto consorte , e di lui stesso .

*Iud. E qual già mai son' io ,
Che repugni al voler del Signor mio ?
Farò quanto fia bene ,
E quanto egli desia , tanto conuiene . +
Magià non lece , ch' al Regal cospetto
Io comparisca auanti
In habito negletto .*

*Dunque Abra andiamo , de le pompe usate
La fortuna à' ncontrar , ricche , ed ornate .*

Abr. Andiam , se così parui. Ecco vi seguo.

Vag. „ Quanto , ò quanto delira ,

„ Chi honestà in donna apprezza ?

„ Ella , dou' è bellezza ,

„ Rado , ò non mai si mira ;

„ Che bella donna , e casta ,

„ Un miracol nomarla ancor non basta .

A T T O T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Vagao solo .

Glà , poiche l'ombra oscura
Confondeua ogni oggetto ,
Fatto di varij aspetti un solo aspetto ,

Quella ,

Quella, ch' al mio Signore
 L'anima strinse, e'l core,
 (O' vendette amorose!)
 Da stringer frà le braccia à lui si pose!
 Così stretta chi strinse,
 Così auuinta chi auuinse,
 Con dolci, e giuste voglie,
 Se lacci seminò, legami accoglie.
 Ma chi creduto haurebbe
 A quel sembiante schiuo,
 A que' lumi pietosi,
 A quegli atti ritrosi,
 Che poi sì facil resa
 D'Amor si fosse à la notturna impresa?
 „ In somma, Donna è cosa
 „ Costante poco, e lieue,
 „ Hora vuole, hor disuole,
 „ E quasi à i rai del Sole è poca neue,
 „ In se tutta fallace,
 „ Se guarda, il guardo è finto,
 „ Finto il parlar se parla,
 „ Onde s'altri à ritrarla
 „ Si ponga in tele, ò in carte,
 „ La natura sarà vinta da l'arte,
 „ Chè sendo quanto è in lei fallace, e' n'finto,
 „ Più natural, che'l natural fia'l pinto.
 „ Se d'Amor le ragioni,

D

Cid

„ *Ciò, ch'ella brama entro à suo cor ti nega,*
 „ *E co'l negar ti prega;*
 „ *S' à le breui tù vai,*
 „ *E con l'ardir l'ingegno opri, e la mano,*
 „ *Ella resiste, e pugna,*
 „ *Ma brama nel pagnar rimaner vinta,*
 „ *E sotto il Vincitor giacer discinta.*
Poiche dunque Giuditte,
Ne le tende più interne,
Giace con Oloferne. I vado intanto,
Com' egli pur m' hà imposto,
A riueder del campo
Le poste escubie à i più sospetti varchi,
Se stian, come star denno,
E chieder loro, e render chiesto il cenno.

S C E N A S E C O N D A .

. Iudith con la Testa, & Abra .

Jud. **E** *Così pure la giustizia eterna,*
 „ *Come folgore suol, che d'alto cada,*
 „ *L'altere molì solo*
 „ *De la superbia atterra. Eccoti il capo*
Del nemico Oloferne, che pur morto
Spira minaccie, ed ire, e par che ferbi
Ne la sua morte ancor vino l'orgoglio.
Eccolo sanguinoso,

Per

*Per mano femminil timida , e imbellè ,
Dal busto altero suo tronco , e reciso .*

- „ *E così sempre fia , che chi fastoso*
„ *Osarà contro il gran Motore Eterno*
„ *Erger l'orgogliose altere corna ,*
„ *Resterà sempre al fin depresso , e vinto ,*
„ *E nel suo error confuso .*

*Abr. Ma , come fessi mai ? ohimè , che solo
A pensarui di tema , e di spauento ,
Palpar sentò entro 'l mio seno il core .*

*Jud. Ornata , come sai , gionfi al cospetto
Del Tiranno crudele : lui à la mensa
Di lui nefanda amMESSA , il vin beuendo ;
Ma più bere insingendo
Con iterati brinzi ,
Quel ch' era pria d' Amore ebro ed insano ,
Ebro di Vino io resi :
Poi simulando il presi
Per l'odiata mano ,
E con finto diletto ,
Ei me condusse , io lui respinsi al letto .
Disteso egli era appena , che la forza
Di Bacco più lo stese ,
Ed un furor di Vino
Il fè dormir supino .
Rislettui à l' hora , e à Dio
Gli occhi , e l' alma risolta ,*

D 2

Còl.

*Co'l cor pregando, e non mouendo i labri,
Chiesi in tal ponto al suo gran Nume aita.
Quanti presa la spada de l'istesso,
Che dal letto pendea,
Troncai la testa obbrobriosa, e rea;
Ch' in questo panno auuolta,
Da recar meco hò tolta.*

*Abr. O d' intrepido cor sublime impresa,
Che trà fatti più illustri,
Nota sarà per mille etati, e lustri!*

*Iud. Ma, andianne pur, nè quì facciam dimora,
Ch' à l' afflitta Città recar conuiene
La noua tosto d' un cotanto bene.*

SCENA VLTIMA.

*Iudith, Abra, Guardia della Città, Ozia, Achior,
Choro di Sacerdoti, e Choro di Don-
zelle, che ballano.*

*Iud. A Prite homai custodi
Queste guardate porte,
Ch' à mite vita io dò con una morte;
Aprite queste porte;
Poiche con noi è Dio,
Che per lo braccio mio in Israele
Mostrato hà di virtute un segno forte.*

Guard. Quinci n'attendi sino,

Ch'al

*Ch' al Prence nostro andiamo ,
Ed à te hor' hor' torniamo .*

*Iud. Ite pur lieti , e del felice annuntio
Siategli apportatori , io son contenta .
Quanto deuiam , Signore ,
Benedirti , lodarti ,
Predicarti , essa'tarti ,
Poiche del tuo valore
Mostrat' hoggi hai per mano
Di Donna bassa , e humil segno souano .*

*Ozia. Eccoci ; e qual felice noua arrechi
In coteſto improuiſo
Tuo pianto homa' più , che ſperato arriuo ?*

*Jud. „ Lodate il Signor noſtro , che perſona
„ C'habbia in lui fede , mai non abbandona .*

*Egli hoggi per mia mano ,
Hà la pietà adempita ,
C' h' à la caſa gradita
Del ſuo fido Iſrael largo promiſe ,
E per mio mezo il ſuo nemico uceiſe .
Eccol' e ſangue Teſchio*

*D' Oloferne il crudele , ed ecco parte
Del letto , in cui auuolto*

Giacea nel vino , e ne l' error ſepolto .

E viue Dio , che cuſtodita illeſa

M' h' à ne l' honor , ne la notturna impreſa .

Ma in Achior , che teſtimonio deſti

Del

*Del nostro Dio , che prima
Però non conoscesti ;
Mira , che 'l suo nemico
Hà in questa notte ucciso ,
E lo sù orgoglio , e 'l tuo timor reciso.*

*Ach. Ohimè , che veggio ? O Cielgratie ;
Qui tramortisce .*

*Iud. Rallentatelo alquanto , e si procuri
Co' potenti rimedi ,
Rinuigoris la sua virtù smarrita .*

Abr. Ecco , ch'ei riede in se .

*Ach. Ohimè , che veggio ?
Que son' io ? Qual sì felice Stella
Fà ne la morte altrui vivo il mio core ,
Ch' in tomba di meror giacea sepolto ?
Hora sì , che conosco ,
Qual fosse vano , e folle
De l' antica mia fede il profan culto .
A' la tua Santa legge
Alto Signor del Cielo , e de la terrà ,
Quasi ferito Cervo al fonte io corro ,
Gli antichi riti abborro .*

*Iud. Dunque lodianne il Cielo ,
Pria c' hora sia di rincalzar con l' armi
I nemici fuggenti ,
Per la morte del Duce impauriti .*

Ch. Sac. Lodianne pure Dio ,

Che

„ Che solo al Nume suo lode s'attende,

„ C'h'ogni perfetto don da lui dipende.

Qui ballano.

Iud. Già incominciate

O Verginelle,

I lumi alzando

Al'aurree Stelle,

E'n vaghi accenti,

Nous Stromenti,

Li te cantando,

Il Ciel lodate,

Già cominciate.

Lodate Dio,

Che solo forte,

Fugò, ed estinse

La vostra morte,

E d'Oliferne

Le furie inferne

Superò, vinse

Còl braccio mio.

Lodate Dio,

Ch. di Donz. Viva Giuditte

La Vedouella,

Di nostra gente

Gloria nouella,

Che per lo zelo,

C'h'ell'hà del Cielo,

Vint

ATTO TERZO.

*Vint' hà potente
Le schiere inuitte.*

Vina Giuditte.

*Bella Guerrera,
Che sol con g'occhi,
Onde tù Amore
I dardi scocchi,
Vinto 'l nemico
Cieco, impudico,
Del suo valore
Trionfa altera.
Bella Guerrera.*

I L F I N E.

A chi legge. 839,833

LE voci Dea, Dina, Diuino, Celeste, Fato, e simili, che in questa Rappresentatione leggendo ritrouerai, si deono intendere poeticamente, che così anche d'intenderle si protesta l'Autore. E viuite felici.

